

zatori della produzione non rifletteranno sul tipo di mondo che essi collaborano a creare e non si assumeranno le corrispondenti responsabilità, gli uomini saranno portati a scaricare le responsabilità su altri (lo Stato, la proprietà, ecc.) in una catena senza termine. Di qui una responsabilità etica di tutti coloro che collaborano alla produzione, nel decidere che cosa produce, cioè, che tipo di mondo collabora a creare. Mano a mano che si produce verso una società più ricca questa responsabile cresce. Anche il singolo, infatti, in una situazione di pieno impiego può rifiutarsi di collaborare ad una produzione che contribuisce a costituire un mondo che non vuole.

L'analisi del Ponti, di cui abbiamo illustrato un aspetto centrale, resta costantemente sul piano filosofico-normativo e non si preoccupa di studiare le condizioni concrete dello stato di fatto né le condizioni strutturali di una modificazione; anche l'analisi storica manca completamente. Ciò era, forse, nelle intenzioni dell'autore che ha preferito comunicarci una impressione penetrante della realtà con un invito a studiarla più che fornire un elaborato storico-sociologico che avrebbe richiesto anni di lavoro.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

SARTORI G., *Il Parlamento italiano (1946-1963)*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1963. Un volume di pp. XI-386.

Per lungo tempo il campo della sociologia politica è stato trascurato dagli studiosi italiani al punto da suscitare il più totale pessimismo nei rarissimi cultori della disciplina (per tutti si veda: Sartori, *Una disciplina derelitta: la sociologia politica* [in « Rassegna Italiana

di Sociologia » aprile-giugno 1961]). Peraltro ultimamente si è registrato un certo risveglio d'interessi per i problemi della scienza politica e della sociologia politica, che si è concretato in alcuni notevoli studi, apparsi principalmente ad opera dei Gruppi di ricerca sociologica dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Torino e dell'Istituto di sociologia e scienze politiche dell'Università di Firenze.

Da studiosi di quest'ultima università sono venute in particolare due opere di notevole impegno e interesse: *Elementi e comportamento politico in Italia* a cura di Alberto Spreafico e Joseph La Palombara (ed. di Comunità), e *Il Parlamento Italiano* a cura di Giovanni Sartori.

Il volume curato dal Sartori rappresenta il primo approfondito studio di sociologia politica sul nostro sistema legislativo. Come dice il Sartori stesso nell'introduzione, esso « è stato scritto a quattro mani »; quattro studiosi si sono imposti compiti diversi, pur operando in stretta collaborazione e mirando a fini consimili se non identici. Dal lavoro di un quinquennio della loro équipe ne è derivato il volume, che si articola appunto in quattro parti.

Nella prima, a cura del professor Somogyi, sono stati elaborati i dati ricavati dal questionario inviato ai 1358 deputati eletti alla Camera tra il 1946 e il 1958 (non si è considerato il Senato perchè ritenuto, dato il sistema elettorale in vigore, non sostanzialmente diversificato dalla Camera dei deputati).

Nella seconda è stato tentato dal dottor Lotti uno studio sulla circolazione delle élites parlamentari, partendo dal 1909 ed esaminando: attività professionale, estrazione sociale, grado d'istruzione dei deputati (e delle rispettive famiglie); quindi, più particolarmente, dei ministri dello stesso periodo.

Oltre a tracciare un quadro della composizione del Parlamento, gli autori dello studio s'erano proposti di esaminarne l'opera, al fine di trarre alcune conclusioni e di poter suggerire dei rimedi ad eventuali, e in parte previste, disfunzioni. A questo secondo scopo sono dedicate la terza e la quarta parte del volume. Il Predieri esamina, nella terza, i deputati sotto il profilo di legislatori. L'inflazione delle leggi, il predominio delle « legghine » di carattere amministrativo, la mancanza di opportune leggi-quadro, e in particolare di un coordinamento dell'attività legislativa, i difetti « tecnici » di redazione delle leggi: tutte queste disfunzioni del nostro Parlamento, sono note e oggetto di critiche da lungo tempo. Peraltro non erano mai state documentate da ricerche sistematiche. E' invece questo il fine primo che anima lo scritto di Predieri e che influenza e giustifica la quarta parte curata dal Sartori.

Questi si serve dei risultati acquisiti dagli altri tre studi per elaborare una sorta di « teoria del Parlamento » che tenga conto dei mutamenti avvenuti nella società, dall'epoca nella quale l'istituto parlamentare era sorto e s'era imposto ad oggi.

A questo fine l'autore esamina il problema della rappresentanza dell'elettorato da parte del Parlamento e la connessa difficile, o addirittura impossibile, « sintonizzazione » tra rappresentanti e rappresentati. Parallelamente studia l'influenza del partito come tramite tra un elettorato troppo vasto e i deputati. La grande varietà del sistema partitico in Italia provoca infatti, oltre a notevoli perplessità nell'elettorato, una forte caratterizzazione ideologica delle fazioni, accompagnata da una sempre crescente dipendenza del parlamentare-professionalizzato dal partito.

Esaminando poi la funzione del Parlamento nel sistema politico, il Sartori nota come essa sia andata profondamente modificandosi, sì da trasformare le due Camere in luogo d'incontro, o « stanza di compensazione » nella quale avvengono i compromessi e gli accordi fra i protagonisti effettivi del gioco politico: governo, segreterie di partito e gruppi di pressione. Oggi come ieri, precisa l'autore, il Parlamento non « fa » le leggi ma le « approva », la differenza sta nel modo di approvarle e cioè nel fatto che oggi il Parlamento non ha più il controllo della legislazione.

Per risolvere tale anomalia occorrerebbe togliere l'iniziativa legislativa ai singoli parlamentari. Essi avrebbero così il tempo necessario per esercitare un effettivo controllo sulla produzione legislativa (di produzione governativa) e, al massimo, trasmettere delle proposte di legge al governo sotto forma di « raccomandazioni ».

In concreto il Sartori ricorda che l'attività propria al Parlamento è attività di controllo, che gran parte del controllo esercitato in forma legislativa va fatto in sede politica, e che i legislatori si devono occupare assai più dell'inquadramento della legislazione che delle legghine. In attesa che quanto auspicato si traduca in realtà, bisogna ammettere che il Parlamento funziona diversamente da come si ritiene dovrebbe. E cioè sviluppa una attività di « centro transattivo » o di « stanza di compensazione » del sistema. La sua importanza gli deriva quindi dall'essere il tramite essenziale di un sistema di controlli reciproci, basato su contrattazioni multiple fra i centri di potere politico.

Appare evidente da quanto detto, lo sforzo degli autori per fare qualcosa di più di una semplice presentazione, in termini sociologici, del nostro sistema par-

lamentare. Esso è stato studiato accuratamente e la ricerca (la prima del genere in Italia, come si è detto) è risultata assai laboriosa, se si pensa che solo per ottenere dai deputati le risposte al questionario inviato è occorso più di un anno. Peraltro il programma di lavoro non si fermava qui e l'équipe guidata dal Sartori mirava a tracciare, attraverso l'interpretazione dei dati reperiti, una diagnosi e possibilmente anche una prognosi dei mali che affliggono il Parlamento italiano.

Tali scopi, in linea di principio, ci paiono raggiunti, sì che anche chi non condividerà le conclusioni alle quali gli autori pervengono o i rimedi che essi suggeriscono, dovrà riconoscere l'importanza e la serietà dell'opera. E' perciò facile prevedere ch'essa diverrà indispensabile e fondamentale in due campi (della sociologia politica e della scienza politica) che abbiamo visto essere finora alquanto trascurati in Italia.

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

STARK W., *Sociologia della coscienza*. Ed. di Comunità, Milano 1963. Un volume di pp. XXXII-460.

La sociologia della coscienza ha rappresentato per la tradizione europea il legame immediato fra le scienze storico-filosofiche e le nuove scienze sociali e, come tale, ha acquistato una permanente funzione, valida — secondo l'indicazione del Treves — per stabilire i contatti tra la filosofia sociale e la sociologia empirica e per mantener vivo lo spirito critico. La traduzione italiana di questa recente opera dello Stark (l'edizione inglese è del 1958) potrà costituire per gli studiosi italiani un importante strumento di approccio e di orientamento fra i complessi problemi della sociologia della coscienza.

Nell'opera dello Stark sono discussi i principali rappresentanti della sociologia della coscienza, senza esclusione nè di coloro che precedettero, in questo campo di ricerche, la coniazione tedesca del termine (Marx ed Engels innanzi tutto; poi Durkheim, Pareto ed inoltre i precursori remoti; non ci sono tuttavia riferimenti a Gramsci), nè di coloro, come Levi-Bruhl e Granet, che pur non richiamandosi esplicitamente alla *Wissensoziologie*, svolsero analisi fondamentali sui rapporti fra coscienza ed esistenza sociale.

L'A. immediatamente dichiara, accettando la distinzione diltheyana fra scienze dello spirito e scienze della natura (e le simili di Rickert, Max Weber, Adolph Weber e, in genere, dello storicismo tedesco) che la sociologia della coscienza esclude le conoscenze puramente fisiche ed altresì quelle puramente formali: su tale punto, egli discute a lungo con i diversi presupposti metodologici delle ricerche di Lévi-Bruhl e di Granet.

Un'ulteriore distinzione l'A. introduce fra microsociologia e macrosociologia della coscienza; la prima — dichiarata dallo Znaniecki come l'unica possibile — si occupa soltanto delle *élites* intellettuali e delle loro strutture organizzative; la seconda, invece, fissa l'attenzione sull'influsso che la società globale ha sul pensiero ed è solo essa, per lo Stark, che può costituire la vera e propria sociologia della coscienza.

Questa non può neppure confondersi con la ricerca della componente ideologica del pensiero; in tal senso, lo Stark polemizza a lungo con la posizione di K. Mannheim e con tutte le posizioni pan-ideologiche, le quali identificano arbitrariamente gli influssi sociali con gli interessi, personali o di classe, consapevoli o inconsapevoli; più apparente che reale è la distinzione che Mannheim introdusse